
Gli israeliani alle urne il 9 aprile

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Elezioni anticipate di sei mesi per la rottura tra Netanyahu e Lieberman e per le preoccupazioni giudiziarie del premier. L'incognita di un nuovo partito, di centro e nazionalista, Kahol Lavan, guidato da tre generali e un giornalista

La settimana scorsa il **presidente statunitense Donald Trump** ha ricevuto alla Casa Bianca il **capo del governo israeliano Benjamin Netanyahu**, ed ha voluto fargli un regalo “elettorale”. Trump ha infatti firmato, il 24 marzo 2019, una **dichiarazione che riconosce le colline del Golan come territorio israeliano**. Una dichiarazione arbitraria, non nuova per The Donald, che fa il paio con quella di **Gerusalemme capitale di Israele**, che ha naturalmente scatenato un vespaio di proteste nel mondo, arabo e non. Finora nessuno ci aveva provato, non l'Onu e neppure i precedenti presidenti statunitensi, ad **espropriare la Siria di quei 1.800 km quadrati di territorio che l'esercito israeliano aveva occupato con le armi nel 1967**, durante la **Guerra dei sei giorni**. Si tratta di un piccolo, ma importantissimo territorio da cui si tengono sotto controllo **Libano, Giordania e Siria, compresi gli Hezbollah, eventuali postazioni iraniane e la preziosa acqua del Giordano**. Secondo una logica che sa di medievale, l'investitura a signore del feudo del Golan, offre a Netanyahu un'aura di gloria e un segnale di protezione dall'alto che potrebbe essere d'aiuto nella difficile prova che si appresta a sostenere: **le elezioni politiche israeliane del 9 aprile prossimo**. Elezioni che, per la prima volta dopo dieci anni, non saranno una passeggiata per il **Likud**, il partito di centro-destra di cui Netanyahu è leader pressoché incontrastato. La decisione di indire nuove elezioni, sciogliendo il Parlamento, la **Knesset**, con un anticipo di 6 mesi rispetto alla scadenza istituzionale, è stata dettata dalla risicata maggioranza (61 seggi su 120) venutasi a creare dopo i **contrastanti con il ministro della difesa Lieberman e la fuoriuscita del suo partito, Ysrael Beytenu, dalla coalizione di maggioranza**. A questa difficoltà politica va aggiunta **un'accusa di corruzione rivolta a Netanyahu da parte della magistratura**. Prima che il procuratore generale formalizzi l'incriminazione, sono state quindi anticipate le elezioni per **evitare che il leader del Likud si trovi svantaggiato** a causa della vertenza giudiziaria. Il Likud, partito di maggioranza relativa, ha attualmente **30 seggi in Parlamento** e quindi ha la necessità di allearsi con altri partiti minori per governare. Le maggioranze sono così da molto tempo, in Israele: **il voto è per la lista, senza preferenze, e la legge elettorale è di tipo proporzionale** con una soglia di sbarramento abbastanza bassa (3,5%), cosa che favorisce le piccole aggregazioni politiche. **Anche chi raggiunge la maggioranza relativa, non è in grado di formare un governo senza alleati**. Lo sa bene l'opposizione di centro-sinistra che nel 2009 ottenne la maggioranza relativa, ma non riuscì a trovare abbastanza alleati e dovette rinunciare al mandato di governo. Ne approfittò Netanyahu, che da allora è rimasto sempre saldamente a capo di un governo basato sui voti del Likud e su quelli di varie aggregazioni di centro e di destra che si sono via via alternate. Tuttavia, in questi dieci anni, **sono venute meno le alleanze con diversi partner di centro**, rimpiazzati da piccoli raggruppamenti sempre più spinti a destra, fino a coinvolgere i cosiddetti partiti dell'ultradestra e raggruppamenti religiosi ultraortodossi. In pratica **il governo di Netanyahu dipende dalle richieste dei gruppi di supporto ai coloni israeliani in Cisgiordania**, che rifiutano l'idea di uno Stato palestinese e **sono interessati solo a politiche identitarie ebraico-centriche**. Una novità nel quadro istituzionale si è verificata molto di recente con la nascita di **un nuovo gruppo di centro dal nome patriottico: “Blu e bianco” (Kahol Lavan)**, un chiaro riferimento ai colori della bandiera nazionale israeliana. Un partito nato con la primaria intenzione di **contrastare alcune politiche di Netanyahu, giudicate ambigue e dannose**. I leader della nuova formazione politica sono tre generali, **ex capi di stato maggiore (Benny Ganz, Moshe Ya'alon e Gabi Ashkenazi)** e un

giornalista e conduttore televisivo (**Yair Lapid**). Sulla carta il nuovo partito ha teoricamente i numeri per battere il Likud. Resterebbe comunque da vedere con quali partiti minori cercherebbe poi di allearsi in caso di vittoria. **Il programma, liberal e laico, non è peraltro molto chiaro**, ma presenta anche proposte aperte alla società civile e cerca di limitare le pretese dei sionisti ultra-intransigenti.